

Identità europea e cultura

L'Europa è un filone inesauribile, un oggetto di ricerche e di studi che paradossalmente aumentano quanto più si allarga e si espande la crisi attraversata dall'Unione europea. Non v'è università, istituzione culturale, gruppo di autori, che non cerchino di cimentarsi con i problemi europei del nostro tempo: il campo è vastissimo, dagli aspetti economici a quelli giuridici, dai tentativi di portare avanti (ahinoi con limitati orizzonti) un qualche discorso politico alle più confortanti prospettive in termini culturali.

La cultura, infatti, ci dà un terreno più solido di ragionamento, quando ad esempio ci chiediamo se oltre alle culture nazionali esista una comune cultura europea. È questo l'oggetto di un recente volume¹, che ripresenta, visto da vari Autori, il classico tema dell'identità europea. Fiumi d'inchiostro (si sarebbe detto una volta, prima dell'era informatica) sono scorsi su questo argomento, essendo comune desiderio degli europeisti convinti di trovare quel *quid*, quell'elemento in base al quale un cittadino di Helsinki e uno di Siviglia possano sentirsi europei. Le comuni radici giudaico-cristiane? Il retaggio della civiltà greco-romana?

È una ricerca difficile, che non può fare a meno del concorso e della partecipazione delle istituzioni europee, come evidenziato nel secondo capitolo (*“Le rôle des institutions européennes dans la formation d'une identité communautaire”*). Sembra da condividere l'impostazione del contributo di O. Calligaro (*“Eu action in the field of heritage”*), che mette in luce l'importanza del retaggio culturale europeo, pur riconoscendo che non esiste *«a centralized and monolithic conception of European heritage»* (p. 88). Con questa avvertenza l'Autore mostra che il concetto di un retaggio culturale europeo è stato introdotto dal Parlamento europeo come argomento chiave per promuovere una politica culturale europea, mentre la Commissione era piuttosto riluttante a svolgere azioni concrete nel settore della cultura.

Di fronte alla crisi odierna, può essere di qualche conforto il constatare che un quarantennio fa le cose non andavano meglio. Si legge infatti nel rapporto di presentazione della Risoluzione P.E. del maggio 1974 sul retaggio europeo: «La crisi attuale non è solo economica e materiale, ma anche culturale. La crisi dei valori rende necessario promuovere l'identità europea, al di là delle considerazioni economiche e finanziarie» (p. 89). Sul tema dell'identità si svolge anche il saggio di M. Bourdon, *“Genèse d'une identité communautaire européenne”*. Seguono altri contributi: chi attira l'attenzione sulle capitali europee della cultura (D. Habit) e chi cerca di enucleare il concetto d'identità attraverso la storia (P. Pichler).

In tutto ciò è visibile un approccio interdisciplinare, ancor più evidente nell'opera *Carrefour Europe*, definita nel sottotitolo *Une approche interdisciplinaire*.

¹ Marloes Beers, Jenny Raflik (dir.), *Cultures nationales et identité communautaire*, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 283, € 34,50, Isbn 978-90-5201-638-2.

re². A riprova dell'importanza dell'argomento dell'identità, esso dà l'ispirazione alla prima parte dell'opera, dal titolo "Cultura e identità": ed invero, i curatori spiegano che Philippe Brillard, per lunghi anni direttore dell'Istituto europeo di Ginevra, cui il volume è dedicato, dette un posto privilegiato alla problematica della cultura e dell'identità.

Uno dei saggi di questa parte contiene un abbinamento nuovo e singolare: "Europa, cultura e relazioni esterne" (A. Jehan). Si rimane perplessi, pensando a come mettere insieme la base culturale che ha oltre duemila anni, con la politica estera dell'Ue, che è ancora nel limbo delle buone intenzioni. L'Autore riconosce la novità, intitolando uno dei suoi paragrafi "*Culture et relations extérieures, une relation encore inexplorée*" (p. 122). Esplorando quindi questo terreno vergine, egli è convinto che «[...] *les relations extérieures représentent une sorte de miroir dans lequel se reflète l'image d'un groupe et de ses valeurs. Elles contribuent donc en ce sens directement au processus d'identification [...]. La politique étrangère joue également un rôle indirect dans ce processus par le biais de l'impact produit à l'international, soit sur les autres pays ou puissances*» (p. 123).

Ne deriva un'interessante conseguenza, di sapore politico: l'Ue tende ad essere considerata come una forza 'neo liberale', non molto distante dagli Stati Uniti. Una forza in cui «[...] *les enjeux dits géoculturels sont appelés à constituer, sur le même pied que les enjeux géopolitiques et économiques, un axe de gouvernance*» (p. 124). Conclusione veramente stimolante, che dà materia di pensiero e di meditazione. Altrettanto ricche di spunti di riflessione sono le parti che seguono, dedicate alla storia, alla politica e all'economia: nella parte storica abbiamo apprezzato una testimonianza sul mai abbastanza studiato Jean Monnet.

Una delle chiavi per giungere al concetto d'identità europea è quella basata su alcuni valori fondamentali, condivisi da tutta la popolazione del Vecchio continente. Al primo posto, che gli viene costantemente attribuito nei trattati, è il valore grandissimo della libertà, considerato non solo come rispetto di tale diritto all'interno dei singoli Stati membri, ma anche come facoltà di libero movimento delle persone tra uno Stato membro e l'altro. A quest'ultimo è dedicato il volume³ ora qui in esame, che nell'esaltare l'agire di quegli individui che per primi si adoperarono per la libertà di movimento e per il superamento dei confini, li definisce «pionieri dell'integrazione europea». Nell'introduzione si sottolinea che la sparizione di frontiere vecchie di secoli e la possibilità di non ristretta mobilità geografica all'interno dell'Unione hanno trasformato l'Europa per sempre: «È questo il più nobile, coraggioso e popolare risultato del processo d'integrazione europea».

Gli Autori dei vari saggi si sono quindi concentrati sui molteplici aspetti del fenomeno. Ritroviamo (e non potevano mancare) i due filoni che hanno contrassegnato questa nota: la cultura (A. Alaminos e O. Santacreu, "*Living across cul-*

² Silvio Guindani, Jenaro Talens (eds), *Carrefour Europe*, Louvain, Bruylant, 2010, pp. 272, € 33,02, Isbn 978-2-87209-965-8.

³ Ettore Recchi, Adrian Favell (eds), *Pioneers of European integration*, Cheltenham, Elgar, 2009, pp. VIII-312, € 79,95, Isbn 978-1-84844-659-5.

tures in a transnational Europe”) e l’identità (N. Rother e T. M. Nebe, “*Free movement and Eu identity*”).

Quest’ultimo esordisce con un’interessante osservazione: gli europei che vivono in uno Stato membro differente dal loro hanno una maggiore percezione della loro identità e sono più europeisti di quelli rimasti a casa. Essi sperimentano direttamente l’integrazione europea, sia sul posto di lavoro che nel tempo libero. Ciò conduce, secondo le Autrici, all’emergere di una vera e propria identità europea, sia che tale identità abbia una base empirica, o che sia l’effetto dell’azione delle istituzioni di Bruxelles.

Approfondendo l’indagine le Autrici avvertono che il termine ‘identità’ ha potenzialmente molteplici significati: nella loro accezione tale termine si riferisce «[...] *to the part of the individual’s self-concept which derives from his knowledge of his membership of a social group (or groups) together with the value and emotional significance attached to that membership*» (p. 121). Anche se «*omnis definitio periculosa est*», è comunque da apprezzare lo sforzo metodologico qui dispiegato.

A cosa è collegata l’identità europea? Secondo il testo, essa è legata alla coscienza di sentire l’appartenenza a una immaginata categoria di ‘europei’: un sentimento non tanto di attaccamento, ma di consapevolezza. Qui il discorso si fa più complesso, l’analisi più serrata, fino a concludere che l’identità europea si deve fondare sulla cultura: «*A more culture – based European identity might be more easily accessible to all tiers of European society*» (p. 154). Torniamo quindi al punto di partenza: identità e cultura. È questo il filo conduttore che lega insieme i saggi qui considerati. Le ulteriori opere future (che certamente non mancheranno) ci diranno se questa impostazione proseguirà il suo cammino.

(Giorgio Bosco)